



P. ARBINOLO PIETRO
DELL'ORATORIO DI MONDOVI

LA
COLONIA
ITALIANA
A PARIGI



MONDOVI
TIP. DELL'IMMACOLATA
1911

BB
9.5
.AY



Ill.ma Duchessa Lanza di Camastra — Parigi.

L'Opera che, da circa sei lustri, veniva fondata in Parigi a sollievo della Colonia Italiana saluta oggi con gioia in Vostra Eccellenza la degnissima sua nuova Presidente.

La generosità del nobile Suo cuore, l'elevatezza della Sua mente che ci ricordano le doti della Marchesa di Rende, delle Contesse des Cars e Standish che la precedettero nel caritatevole ufficio, aprono il cuore di tutti alle più liete speranze.

Coadiuvata dalle Principesse di Sarsina e dalla Contessa De Berteux Vice presidenti, e da un Comitato di Dame ripiene dello spirito di S. Vincenzo de' Paoli, Ella, nobil Duchessa, assicurerà la prosperità di un' Istituzione così cara all' Arcivescovo e al Papa, che la raccomandarono in modo speciale; e la sua memoria vivrà nel cuore riconoscente degli Italiani.

Di questa Opera cercai dare una succinta relazione; la quale, sebbene così meschina nella forma, e forse, riguardo alla sostanza, non priva di inesattezze, per quanto con ogni impegno siami adoprato a ritrarne la vera fisionomia, oso dedicare alla S. V. Ill.ma nella speranza che si degni accoglierla con indulgenza. Essa è, se non altro, il frutto di un amore grande ad una nobilissima causa; alla causa di poveri operai lontani dalla Patria.

Permetta intanto, nobil Duchessa, che ai sinceri sensi di profonda riconoscenza della Colonia Italiana unisca i suoi sinceri omaggi.

Mondovì, 1 Maggio 1911.

il dev.mo suo servo
P. ARBINOLO PIETRO d. O.

LA COLONIA ITALIANA A PARIGI

Più volte ho udito parlare con indifferenza dell'Opera di Monsignor Scalabrini di f. m., di Mons. Bonomelli, dell'Associazione Nazionale dei Missionari Cattolici Italiani e della Federazione per l'Assistenza degli emigranti, fondata dall'Associazione Nazionale stessa. Ma dovetti pur convincermi che *questi indifferenti* non hanno conoscenza dei bisogni dei nostri emigranti e dei pericoli ai quali sono esposti non solo la loro fede e il buon costume, ma ancora gli interessi materiali, e, talora, la vita stessa, con pregiudizio anche del nome italiano.

Già si scrissero, è vero, eloquenti volumi e continuamente ci giungono, per mezzo di Bollettini, commoventi relazioni che ci dipingono al vivo le misere condizioni degli emigranti e lo zelo col quale anime generose cercano, con ogni industria, di venir loro in soccorso. Ma per quanto si scriva non si giungerà mai a far ben comprendere quanto grave sia l'obbligo che ci incombe di venire in aiuto ai nostri fratelli italiani all'estere. Occorre vedere e toccare con mano per credere. Né si ha a traversare l'Oceano e seguire nella lontana America l'emigrante per assicurarsene.

In marzo ed aprile u. s. trovandomi a Parigi a preparare con alcuni corsi di Santi Esercizi gli operai italiani sparsi nella grande capitale e dintorni, a celebrare la Santa Pasqua, ebbi occasione di conoscere che le relazioni che ci giungono dei bisogni dei nostri operai non sono per nulla esagerate, e pensai non sarebbe forse inutile esporli con una succinta relazione, nella speranza che qualche zelante sacerdote, qualche generoso e ricco signore od anche alcuna delle sudette Associazioni si degnerebbe prenderli in considerazione.

I.

Importanza della Colonia Italiana a Parigi

Son circa 40 mila gli italiani in Parigi. Dal Piemonte alla Sicilia tutte le regioni vi sono rappresentate. Un comitato di pie dame francesi, costituitosi sotto la protezione e coll'incoraggiamento dell'Arcivescovo Monsignor Richard per l'assistenza dei poveri divise la città in varie sezioni preponendo a ciascuna dame e suore per le visite e soccorsi a domicilio. Le sezioni sono: 1.a *Saint Medard*, che comprende 18 Parrocchie; 2.a *La Villette*, che ne comprende 15; 3.a la sezione *des Ternes* che ne comprende 12; 4.a quella di *Enghien* che ne abbraccia 7; 5.a quella

di *Notre Dame-des-Champs* ne abbraccia 17. Girando poi attorno alla grande capitale si incontrano italiani dappertutto. Abbondano specialmente a Boulogne Sur-Seine, ove se ne conta circa 12 mila. E' questo il maggiore centro, ma ve ne hanno altri come quello degli impiegati alla *Vetraia di Bas Meudon*; cosichè la nostra colonia a Parigi e dintorni raggiunge, se non oltrepassa i 60 mila.

II.

Condizioni morali, religiose, economiche della Colonia

Il giudizio che sulla condotta morale e religiosa si dà in generale dei nostri emigranti è severo; ma risponde esso a verità? Nel mio soggiorno a Parigi quanti ne trovai che fanno ogni anno la Pasqua, e, per quanto possono, assistono ogni festa alla Messa! E non sono pochi che frequentano i Sacramenti lungo l'anno; molte donne specialmente si uniscono al primo venerdì del mese ai pellegrini francesi che si recano a Montmartre per la Comunione riparatrice e l'adorazione al SS. Sacramento. Quante ottime madri di famiglia, quante ragazze ritirate e pie, quanti fanciulli e fanciulle che si distinguono nelle scuole parrocchiali e nei patronati!

Purtroppo però è vero che i più van perdendo la religione e far naufragio nel vizio. Ma, se si considerano le condizioni nelle quali vivono, son più da compiangersi che da biasimarsi. Il lavoro che è grave e continuo anche la festa fino a mezzodì, le arti della setta dalle quali sono raggirati, il cattivo esempio, l'abbandono ecc., sono attenuanti che non si devono dimenticare. Anche questi però conservano il fondo dell'istruzione avuta in patria, e le pratiche sostanziali del buon cristiano; e, presentandosi una favorevole occasione, non rifiutano i conforti religiosi, specialmente in morte.

Per lo più essi sono poveri, alloggiano male, e vanno soggetti a frequenti malattie. In Boulogne-sur-Seine, che è il luogo più salubre, molti, mi diceva il Can. Alet, muoiono di tubercolosi. Meno dure e pericolose sono le condizioni dell'operaio quando trovasi in famiglia; ma avviene spesso di incontrare uomini che lasciarono in Italia la moglie coi bambini, o ragazzi e ragazze prive d'ogni assistenza, e perciò esposti a quasi certa rovina.

III.

**Mezzi adoperati e che si adoperano attualmente
a sollievo della Colonia Italiana**

Non è vero che gli italiani in Parigi e dintorni sieno stati affatto abbandonati. La carità cristiana venne loro in aiuto in più modi; e forse non si potè fare di più, date le condizioni dei tempi e del luogo. Ma è pur vero che fin'ora non esiste ancora un'opera rispondente ai gravi bisogni, sull'esempio di altre nazioni. Di quest'opera dirò dopo aver accennato a quanto si fece e si fa presentemente a sollievo della nostra Colonia.

§ 1. *L'opera dell'assistenza dei poveri italiani
sotto la protezione di Nostra Signora del Santissimo Rosario.*

Quest'opera è la prima in ordine di tempo e d'importanza. Benedetta da S. Em. il Card. Richard essa fa onore alle Dame francesi le quali, costitutesi in comitato, la sostengono in vita, fra non lievi difficoltà, negli ultimi tempi specialmente, con generosità ed affetto materno.

Essa riconosce per fondatrice la Marchesa di Rende, madre del Nunzio Apostolico, Mons. de Rende, la quale verso il 1885, considerando che gli Italiani in Parigi non avevano chi si occupasse della loro istruzione religiosa e dei loro bisogni materiali dispose di una rendita sufficiente a mantenere cinque suore italiane Figlie della Carità affinché, divise nei vari quartieri sopradetti, avessero cura degli operai italiani.

La Contessa des Cars che la vide nascere e ne fu la seconda presidente soleva dire, con verità, che l'opera italiana la preoccupava notte e dì. Essa vagheggiava progetti degni della carità di S. Vincenzo de Paoli, e li avrebbe attuati se, troppo presto la morte non l'avesse rapita al bene di Parigi e della Colonia nostra. Vi succedette la nipote, Donna Standish che, aiutata dalla Principessa di Sarsina e dalla contessa di Berteux, organizzò sottoscrizioni e quotizzi annuali coi quali potè provvedere ai più urgenti bisogni materiali; e, per lo zelo di alcune suore della carità e di pochi sacerdoti, si raccolsero consolanti frutti spirituali. Abiure, conversioni, regolarizzamento di matrimoni ecc., ne furono il risultato per tutte le sezioni sopra numerate.

La Presidente Standish nata des Cars succedette ora la Duchessa Lanza de Camastra che ebbero l'onore di presentare agli italiani a Boulogne Sur Seine il 26 marzo u. s. l'opera non poteva affidarsi a migliori mani. Essa dimostrossi animata da ottima volontà di imitare le nobili presidentesse che la precedettero.

1.1. Arcivescovo di Benevento

Sono Vicepresidenti : La Principessa di Sarsina, la Contessa de Berteux.
Il Comitato direttivo è composto come segue :

Marchesa d'Adda Salvaterra.
Contessa René de Béarn.
Signorina de Bojano.
Contessa Charles de Brissac.
Marchesa de Casa-Fuerte.
Sig.ra Estradere nata Principessa de Mésagne.
Sig.ra Ferrari.
Sig.ra Galezowska.
Contessa de Gnerne.
Baronessa de Koenneritz.
Sig.ra Hakim de Medicis.
Principessa de la Moscowa.
Principessa Eugène Murat.
Principessa de la Rocca.
Sig.ra Martin Roux.
Sig.ra Henri Say.
Sig.ra A. Sommier.
Contessa de Talleyrand Périgord.

§ 2. *Le Suore della carità ministre dell'Opera dell'Assistenza della Colonia Italiana.*

Le Dame Parigine fanno capo alle Suore della Carità per l'assistenza dei poveri italiani. Le Suore visitano frequentemente a domicilio gli italiani, specialmente se ammalati, o in speciali strettezze; li soccorrono del denaro loro trasmesso dalle Dame, li consigliano e li indirizzano al bene, s'assicurano che i bambini sieno battezzati, i fanciulli preparati a tempo per la Cresima e la prima Comunione; provvedono che si regolarizzi col matrimonio religioso e anche civile la posizione di molti che trovansi talora da lungo tempo sulla cattiva strada. Nè si creda che gli italiani, in massima parte, oppongano resistenza alla lor legittima unione; essi anzi la desiderano, ma son tante e così difficili le formalità richieste pel matrimonio civile, che, per legge, deve precedere l'ecclesiastico, che, se la Suora non interviene e fa i passi occorrenti, si perdono d'animo e abbandonano la pratica.

Per aver un'idea del lavoro al quale queste benemerite Suore si sobbarcano nella loro carità basterà rilevare che la sola suor Giuseppina Preve (della Diocesi di Mondovì) nei sette anni che trovasi in Parigi, ne regolarizzò ben duecentosette. Queste Suore radunano i ragazzi e le

ragazze in cappelle private ogni settimana, e fanno loro il catechismo. Promuovono le adunanze degli adulti recandosi ad invitare a domicilio le singole famiglie nei giorni ed ore fissate. I sacerdoti hanno così ogni settimana un'udienza discreta ora di donne, ora d'uomini ai quali possono amministrare la parola di Dio. Distribuiscono buoni di presenza che danno diritto a soccorsi di denaro, di lingerie, di vesti in giorni determinati. Senza questo lavoro, faticosissimo a causa della lontananza degli italiani gli uni dagli altri, l'opera del sacerdote sarebbe quasi nulla. Grazie a questo zelo sono rari gli ammalati che muoiono senza il conforto dei Santi Sacramenti.

Le Suore che attualmente trovansi in Parigi per la Colonia Italiana sono: 1. Suor Giuseppina predetta, 2. Suor Elena, 3. Suor Gabriella, 4. Suor Angelica, 5. Suor Caterina, 6. Suor Luigia. Suor Luigia è l'ultima arrivata; essa venne a surrogare Suor Teresa che, affranta dalle fatiche, cadde ammalata e dovette ritornare a S. Salvario in Torino per essere curata. Osservai che le Suore sono ricevute con trasporto di gioia dagli italiani quando compariscono nelle loro case; e sono pure rispettate dai francesi. In mancanza del sacerdote esse nelle adunanze anche degli adulti sanno all'uopo prendere la parola e trattare utili religiosi argomenti con grazia e frutto delle anime.

Nel tempo pasquale esse moltiplicano le loro industrie; e, poichè nelle cappelle delle varie sezioni di cui parlammo, si tiene ogni anno un corso di predicazione in preparazione all'adempimento del precetto pasquale, le Suore si danno ogni premura di annunziare personalmente a domicilio delle singole famiglie l'orario della funzione, allettando ognuno con doni a parteciparvi, e presentando ai vecchi ed invalidi che non possono recarsi alla Chiesa l'occasione di adempiere in casa al grande obbligo del cristiano.

§ 3. *L'opera del Clero.*

L'opera dell'Assistenza, che, fra mille difficoltà, raccolse copiosi frutti, come già accennai, ebbe fin dal 1897, l'approvazione e l'incoraggiamento di S. Em. il Card. Richard. Suo primo direttore fu Mons. Gasparri il quale, tutta carità nei suoi connazionali, con zelo apostolico si interessò dei loro bisogni sia spirituali che temporali; e se, a grande sventura della Colonia nostra, non avesse dovuto lasciare Parigi, chiamato da Leone XIII a più importante missione nelle tre Repubbliche della Bolivia, dell'Equatore e del Perù, ne sarebbe stato il più valido appoggio. — Ma, anche dalla lontana America, e tanto più da Roma,

sollevato alla dignità della porpora, non dimenticò l'opera dell'Assistenza, della quale deve certamente aver rappresentato i bisogni al Santo Padre, perchè questi, come dirò, se ne occupò di proposito. A Mons. Gasparri succedette Mons. Belmonte nel quale l'opera trovò ciò che aveva perduto in Mons. Gasparri; ma anche lui fu tosto da S. Santità promosso a più alte cariche e allontanato da Parigi. Ora gli interessi della Colonia sono affidati a Mons. Graffin che tien d'occhio specialmente la Sezione di N. D. des Champs che è la più estesa, comprendendo ben 17 parrocchie, e il quartiere così importante di Grenelle. Questa Sezione trovò pure nel P. Rabinel d. C. di G. un amico e un benefattore insigne che sarebbe stato la vita e prosperità del Patronato di S. Luigi, sito in Rue du Maine 83, se per speciali circostanze, da lui indipendenti, non fossero caduti i suoi progetti e non fosse stato dai suoi superiori chiamato altrove. — Per le Sezioni di Ternes e d'Enghien sono deputati i M.M. R.R. D. Manconi, D. Agostini e D. Gaffodio che non ebbi il bene di conoscere nel mio soggiorno a Parigi. Alla Sezione di Saint Medard provvede D. Pontini, che da nove anni con intelletto d'amore scorre da una Sezione all'altra sempre pronto a prestare l'opera sua ovunque è chiamato. Egli però risiede a Boulogne Sur Seine; e quali sieno i suoi disegni e l'opera sua per quel quartiere dirò più innanzi.

Ho udito pure magnificare dagli italiani lo zelo di Mons. Tasso, ora Vescovo d'Aosta, il quale consecrava i ritagli di tempo che l'ufficio di Segretario del Generale *Fiat* della Missione gli lasciava liberi, per la causa della Colonia Italiana. Occupa ora l'ufficio medesimo il P. A. Veneziani il quale apparisce animato dal medesimo spirito, e farà certamente gran bene agli Italiani. Egli tien d'occhio a tutto; s'assicura specialmente *de visu* se i fanciulli frequentino il catechismo, riceve e indirizza gli operai che giungono nuovi alla gran capitale, si tiene ben informato dei bisogni di tutte le Sezioni, consiglia, soccorre, consola ecc.

S. E. l'Arcivescovo Mons. Amette ha in lui piena fiducia, come ebbi a convincermene in occasione che il P. Veneziani mi presentava a Lui per ottenere le consuete facoltà. Udii, fra l'altro, che dicevagli: *Je vous fais mon Vicaire Général pour tous les italiens demeurants à Paris.*

Ciò che manca alla Colonia italiana.

Tanto agitarsi di Dame, di Suore e di Sacerdoti produce è vero ottimi risultati; non si creda però che si riesca a provvedere ad un decimo dei bisogni più gravi della Colonia. La mancanza di organizza-

zazione, di chiese, di patronati per gli operai, di un ospedale, di scuole, ecc. rende difficile e limitata l'opera individuale dei zelanti Sacerdoti, la maggior parte dei quali non può dare alla causa degli italiani che le ore libere da altri uffici ai quali deve attendere. I Curati parigini mettono generosamente a disposizione degli Italiani le loro Chiese, cripte e cappelle, ma, com'è naturale, senza pregiudizio delle funzioni pei loro parrocchiani. Le chiese poi sono insufficienti per numero e ampiezza agli stessi francesi. Molti dei generosi benefattori che largheggiavano verso gli Italiani, dopo la legge di separazione e di spogliazione devono anzitutto provvedere ai bisogni dei loro connazionali. L'opera stessa dell'organizzazione è incagliata dalle esigenze legali: occorre un tatto fine, un'avvedutezza speciale e molta pratica per non rovinare le fatiche di più anni. Per quanto gravi però siano le difficoltà, esse potranno superarsi, qualora alcuna delle nostre associazioni, che lavorano con tanto frutto in molti paesi all'estero, deliberasse di estendere la sua opera alla nostra Colonia in Parigi.

IV.

L'associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani

Questa associazione risponderebbe, meglio di ogni altra, credo, alle esigenze e condizioni della Colonia Italiana a Parigi. Essa è riconosciuta in Ente Morale. Gode il favore delle persone più influenti in Italia per censo, per alte cariche, per titoli nobiliari, per sincero attaccamento alle gloriose nostre tradizioni religiose e patriottiche. Essa è conosciuta in tutte le città d'Italia ed ha Comitati regionali e locali nelle principali, come Firenze, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Brescia, Verona, Padova, Vicenza, Mantova, Siena, Lucca, Spezia. Ne ha pure all'estero; come a Smirne.

Il suo scopo particolare di promuovere lo studio della lingua italiana risponde alla necessità di non abbandonare totalmente i figli degli italiani alle scuole francesi. I figli dei nostri Italiani, educati a Parigi, parlano e scrivono assai bene il francese, ma non sanno nulla d'Italiano. E' facile indovinare a quali dolorose conseguenze porterebbe questo stato di cose, ove non vi si apportasse pronto rimedio.

L'associazione Nazionale, inoltre incontrerebbe più facilmente le simpatie delle autorità francesi, dei Signori Italiani dimoranti in Parigi, del Console e dell'Ambasciatore che ne sarebbero i protettori nati e la rappresenterebbero dinanzi al Governo.

L' Associazione, non ne dubito, troverebbe subito nella gentil Capitale elemento abbondante per un Comitato, dal quale ricaverebbe quei mezzi materiali che gli individui, per quanto rispettabili, non conseguiranno mai. L' associazione ha al suo servizio ottimi missionari, a me noti, i quali, inviati sul luogo, non tarderebbero a rendersi conto dell' importanza della Missione, del modo di provvedere ad Oratori, scuole e patronati. Stabilita la Missione, non si troverebbe penuria di Missionari per Parigi che presenta sì forti attrattive e non poche risorse, e, dopo l' espulsione dei Religiosi, sente il bisogno di nuovi operai nella vigna del Signore. E poichè abbondano in Parigi le Opere, le Associazioni, i Circoli non solo per gli operai francesi, ma anche per quelli di altre nazioni non sarà inutile fermarsi sopra due almeno che mi sembrano le migliori e che forse possono più facilmente servire di modello per l' Opera Italiana. Parlo dell' opera Holping e della Casa-Famiglia del Circolo Cattolico *Maurizio Maignen*.

V.

Opera Holping

E' un Associazione pei giovani operai cattolici fondata dal Sacerdote tedesco Adolfo Holping nel 1849 a Colonia (Germania). Suo scopo è: 1.o di educare i soci alla pratica della Religione e all' amore della patria; 2.o di provvedere al loro interesse materiale perfezionandoli nella professione od arte e formandoli alla vita regolata ed economica; 3.o di offrire loro un conveniente ed utile sollievo. I soci dopo tre mesi di prova, diventano effettivi, e ricevono un *libretto di viaggio*, che rilasciano a mani del Presidente dell' Opera, il quale è sempre un Sacerdote. Allorchè l' operaio cambia domicilio passando ad altre città riceve il *libro di viaggio* con un certificato. L' operaio giunto alla nuova destinazione presenta il *libro* al Presidente dell' Opera locale e diviene di diritto membro di questa associazione. L' opera ha Case nelle principali città del mondo ove trovansi emigranti tedeschi. Per l' ammissione occorre avere l' età di 17 anni e non aver superato i 26. Si accettano in via di eccezione anche gli ammogliati e fino oltre 41 anno d' età. I soci devono accostarsi ai SS. Sacramenti almeno tre volte l' anno oltre la Pasqua, e pagare una piccola contribuzione mensile che varia da luogo a luogo.

In Parigi l' Opera ha sede in Rue Fondary 4 e 6. Hanno una bella Chiesa in comunione col Circolo Cattolico Maignen. Ogni mattino in

buon numero assistono nella Messa nella quale molti si comunicano, specie nei giorni festivi, nei quali nessuno manca alla Messa ed ai Vespri; accompagnano con graziosi mottetti le funzioni, ascoltano la spiegazione del Vangelo e l'istruzione che si fa in lingua tedesca. Si amano come fratelli, si aiutano in ogni loro bisogno, e ciò forma loro forza e sicurezza. Si sa che i Tedeschi sono eminentemente sociali. Dicevami il prof. Fr. Lattler, uno dei loro cappellani, che ovunque si trovino tre Tedeschi, formano subito una società.

VI.

Circolo Cattolico Maignen

In Rue Lourmel 29-31 che fa angolo colla Rue Fondery 6, ove è l'Opera Holping, ha sede il Circolo Cattolico e Casa Famiglia fondata da Maurizio Maignen (1822 1890) nel 1855. È il Circolo più antico. La prima sua sede fu in Boulevard Montparnasse 126. Il Conte Alberto *De Mun* soleva dire: *Le jour où, pour la première fois, j'entrai au Cercle Montparnasse a décidé du reste de ma vie.* Lo spirito e le regole sapientissime che lo fecero prosperare e lo rendono anche oggidì il primo e più importante a Parigi, come nelle altre città ove si diramò, sono il frutto delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Da queste conferenze sorse una Religiosa Famiglia di laici e sacerdoti ai quali è affidata la Direzione del Circolo.

Attualmente la Direzione è formata dai Sac. Schuh e Garnier e dai Signori Faucilhon, L' Ecrivain e Ghesdon che ne è il direttore ed economo. Ma i soci hanno pur la loro direzione, il loro presidente. « Conviene, mi diceva M. Ghesdon, lasciar molta libertà d'azione, lasciar la soddisfazione delle iniziative agli operai. Noi dirigiamo, approviamo, esortiamo i soci in ogni buona manifestazione, purchè essi restino nei limiti del regolamento fondamentale e nello spirito della casa. »

E lo spirito di questo Circolo è la vita cristiana. Gli ascritti osservano i divini comandamenti della Chiesa, senza ostentazione, ma senza rispetto umano. Frequentano i Sacramenti, la parola di Dio e santificano la festa. Un Circolo, mi diceva M. Ghesdon, che non abbia la sua Cappella e servizio religioso proprio, un Circolo nel quale non si esiga che gli ascritti sieno veramente, sinceramente praticanti, fosse pur fondato colle migliori intenzioni, non avrà vita. Perciò nel Circolo Maignen si hanno due cappellani. Essi celebrano ogni dì nella loro Cappella; e ogni dì v'è frequenza ai Sacramenti.

Gli operai assistono alla Messa con edificantissimo contegno: accompagnati nelle solennità dalla *Schola cantorum*.

Nei giorni festivi la Casa è affollata di operai. Essi vi restano da mane a sera; vi trovano colazione, pranzo e cena a un prezzo illusorio; eppure il vitto è abbondante e ottimamente condizionato, come ebbi ad assicurarmene la domenica 2 aprile che fui loro commensale. Nelle ore libere vedonsi divisi nei vasti cortili in giuochi alla palla e di ginnastica, nelle sale di lettura, nella biblioteca: e prima di separarsi recitano in comune le orazioni della sera. Dal 27 Marzo al 2 aprile fui edificato dalla divozione ed esattezza colla quale mi servì la messa un socio del Circolo, M. Le Due, impiegato erariale, il quale fa quotidianamente la Comunione. Ebbi anche il piacere di conoscere fra gli ascritti al Circolo un Piemontese, il Signor E. Moschetto, pittore e decoratore che ha un avvatissimo *atelier* in Rue N. D. des Champs 56, con una succursale a Roma.

Di qui si vede come le opere Hopling e Maignen potrebbero servire almeno nei punti principali, di norma per quella che, senza ritardo, dovrebbe sorgere per salvare la fede ed il buon costume dei nostri connazionali.

Ora dirò di un progetto che si va da anni maturando, e che, se non cadrà, come nutro speranza, sarà la salvezza di circa dodicimila operai italiani.

VII.

D. Pontini e l'opera degli emigrati italiani a Boulogne sur Seine

D. Pontini, sacerdote piemontese, da nove anni risiede a Parigi, ove dal Nunzio Apostolico era stato applicato al servizio degli italiani; e, anche dopo la soppressione della Nunziatura, continua a lavorare con zelo in Boulogne e in Parigi, come già dissi, per la Colonia nostra.

Egli, studiando da vicino i bisogni del quartiere italiano di Boulogne, e i mezzi pratici di provvedervi in modo stabile, si propose di formare un Comitato di signori e signore caritatevoli per fondare un'opera che avrebbe molta somiglianza colla *Casa Famiglia del Circolo Maignen*. Un ampio fabbricato diviso in due parti, uno per gli uomini l'altro per le donne, darebbe alloggio a tanti che ora sono dispersi o agglomerati in tuguri malsani o in alberghi punto raccomandabili. — Il fabbricato comprenderebbe un riparto pei bambini abbandonati ai pericoli della strada dalle madri occupate nel lavoro. Un panificio e una cucina economica

somministrerebbero pane e minestra non solo agli operai italiani ma anche agli operai del luogo. Il bisogno di questa cucina è fortemente sentito da tutta la cittadinanza bolognese; la parrocchia e la Società di S. Vincenzo sarebbero felici di comprar buoni di pane, minestra e carne per le consuete distribuzioni ai poveri. Così si avvicinerrebbero i cuori delle due nazioni sorelle, divisi talora e inaspriti più che da seri motivi, da malintesi. Per gli operai poi si metterebbero a disposizione sale di lettura e luoghi di onesto sollievo. Le Suore della carità ne avrebbero la direzione. Un sacerdote fisso fungerebbe da parroco e funzionerebbe in un' ampia cappella unita al fabbricato stesso.

Anche il luogo di sì grandiosa opera si presenta in condizioni favorevoli. Vicino alla Parrocchia di N. D. di Boulogne sono in vendita circa 3000 metri di terreno con alcuni fabbricati servibili all' opera progettata. Le condizioni di vendita non sono esagerate. Pare anche che la divina provvidenza disponga anime generose a farne acquisto per l' opera indicata. Il parroco di N. D., M. Girard, vi si dimostra favorevolissimo ed, in vista anche del vantaggio che ne avrebbero i suoi parrocchiani, è disposto a darvi il suo appoggio morale e materiale.

D. Pontini animato dalla speranza di potere finalmente realizzare il suo sogno, domandava a Sua Santità Pio X una special benedizione e approvazione dell' opera. E Pio X degnossi scriverne direttamente a S. E. Rev.ma l' Arcivescovo Mons. Amette come consta dalla raccomandazione seguente che volle fare dell' Opera l' Arcivescovo.

« Archevêché de Paris 29 octobre 1910.

« Je recomande á la bienveillance des personnes chretiennes l'oeuvre que M. l'Abbê Pontini se dispone de fonder á Boulogne-Sur Seine, et á laquelle le Souverain Pontife daigne s' intéresser personnelment.

« † Léon Adolphe Archeveque de Paris. » (1).

(1) Ci viene spedito in questo momento il seguente preziosissimo documento relativo all' approvazione che S. Em. il Card. Richard pubblicava per l' Opera Italiana a Parigi. Sebbene ora esso non rispecchi più integralmente lo stato e le condizioni del tempo in cui fu dato, risponde però pienamente ai maggiori bisogni del giorno e perciò la pubblichiamo integralmente e nella lingua originale:

« Parmi les œuvres si nombreuses à Paris, il en est une dont Nous n'avons pas encore entretenu les fidèles: c'est l'Œuvre des Italiens. Elle doit son origine à la foi et à la charité d'une généreuse chrétienne: Mme la marquise de Rende. En visitant Paris durant la nonciature de son fils, Mgr l'archevêque de Bénévent, elle fut touchée de la difficulté que les pauvres Italiens, ne parlant pas la langue française ou ne la parlant qu' imparfaitement, avaient pour remplir leurs devoirs religieux et

Parigi cristiana

Parigi è rappresentata al mondo cattolico come l'antica Babilonia, come la Pentapoli. Che la gran capitale presenti a Satana maggiori risorse per il trionfo del suo regno è indubitato ; ma Parigi, anche dopo le ultime leggi così ostili alla Chiesa, è ben lungi dal potersi paragonare all'antica Babilonia o alla Pentapoli. V'è in Parigi un popolo numeroso d'anime elette, profondamente, sinceramente cristiane, generosissime, forti contro il male, militanti sotto la bandiera di Cristo senza rispetto umano e devoto alla Santa Sede ; un popolo che non cederà mai nè a lusinghe nè a violenze ; un popolo che prima di rinunciare a quella fede che fece della Francia la figlia primogenita della Chiesa piegherà con giubilo il capo alla ghigliottina. Non è perciò inutile l'o-

aussi de l'isolement où ils se trouvaient quand il eût fallu les secourir et les visiter dans la maladie.

Elle eut l'heureuse pensée de demander à la Supérieure des Filles de la Charité de Saint-Vincent de Paul des sœurs de langue italienne pour donner des soins à leurs compatriotes. Cinq sœurs furent accordées à M^{me} la marquise di Rende et placées dans divers quartiers de Paris : à Saint-Jacques de la Villette, à Saint-Éloi, à Saint-Médard, à Notre Dame-des-Champs, à laquelle se rattache la paroisse de Grenelle, et à Saint-Ferdinand des Ternes.

Dans chacune de ces paroisses les Italiens trouvent un prêtre prêchant et confessant en langue italienne. Chaque dimanche une messe est dite et dans l'après-midi un office célébré pour eux. Des retraites pascales, des missions leur sont données de temps en temps. Ils ont aussi leurs pèlerinages à l'église du Sacré-Cœur à Montmartre.

Les Barnabites, les Salésiens et plusieurs prêtres du clergé de Paris s'occupent avec zèle de l'œuvre spirituelle. Les sœurs de charité visitent les malades, secourent les familles indigentes et prêtent leur concours pour les réunions dans les églises et chapelles.

Cette Œuvre italienne n'a d'autre ressource que la charité. Un comité de dames s'est formé dès l'origine et continue à patronner l'Œuvre. Nous la recommandons aujourd'hui vivement à la charité des fidèles.

C'est le privilège de Paris, si Nous pouvons parler de la sorte, d'être une ville catholique où se réunissent les fidèles de toutes les langues, Anglais, Allemands, Espagnols, Italiens. Tous doivent trouver et trouvent en effet les secours religieux dans leur langue nationale. La colonie italienne, composée de familles pauvres presque exclusivement, a besoin plus que les autres colonies étrangères de secours spirituels et temporels : aussi Nous leur avons porté un intérêt particulier comme

pera nostra a favore della Colonia Italiana ; e, procedendo colle dovute cautele, servendoci di quella libertà che dalle leggi è consentita, l'opera nostra sarà tanto più efficace e gloriosa quanto più è contrastata. Dirò, per venire al particolare, qualche cosa che udii e vidi nel mio soggiorno in questa città.

§ 1. *L'affluenza e il contegno nelle Chiese.*

Entrai alle tre pomeridiane del giorno 17 marzo nella Chiesa di N. D. des Victoires. Era letteralmente stipata di divoti. Erano specialmente signori e signore convenute per la *Via Crucis*. Tutti pregavano con un fervore che mi strappò le lacrime ; dinanzi al Simulacro di N. S. erano oltre 500 candele accese. Passai alla sacrestia per raccomandare le Missioni di Boulogne e di Grenelle che doveva predicare. Il libro ogni di registra innumerevoli raccomandazioni di peccatori da convertire, di

un évêque doi le faire pour les fidèles de son diocèse qui son les plus dèshérités à ce double point de vue.

Il est une circonstance qui augmente pour Nous cet intérêt. C'est le souvenir des trois années que j'ai vécu à Rome et en Italie dans ma jeunesse sacerdotale, de 1846 à 1849 ; et il me semble, en embrassant les Italiens dans ma sollicitude pastorale, acquitter une dette de reconnaissance pour l'accueil bienveillant que je reçus à cette époque dans leur pays. Nous voudrions les aider à conserver les habitudes de foi et de piété alors si vivantes dans les populations italiennes et qu'on a tant cherché dans ces dernières années à leur enlever.

Depuis vingt ans, Nous avons à Paris un prêtre éminent du Clergé italien, M^{sr} Gasparri, professeur à l'Institut Catholique, qui savait joindre à ses travaux remarquables sur le droit canonique le dévouement aux œuvres du ministère sacerdotal pour les âmes de ses compatriotes. La confiance du Souverain Pontife l'appelle en ce moment à remplir les fonctions de Délégué apostolique dans les trois Républiques de la Bolivie, de l'Équateur et du Pérou. J'ai su que le Saint-Père lui avait recommandé d'appeler mon attention sur l'Œuvre des Italiens. C'est qu'en effet le Pape ne saurait oublier qu'ils lui appartiennent, par un titre spécial, à raison de leur nationalité et il y en a même parfois qui Nous sont venus de Carpineto, la patrie de la famille Pecci et de Léon XIII. Nous sommes touchés de cette sollicitude du Souverain Pontife et Nous sommes heureux de répondre à ses desirs par l'Œuvre italienne. C'est un hommage consolant pour son cœur que Nous aimerons à Lui offrir cette année où il célèbre le soixantième anniversaire de son sacerdoce.

Nous bénissons les fidèles de notre Diocèse qui répondront à l'appel que leur adresse le Comité des Dames patronnesses de l'Œuvre italienne.

Paris, le 11 février, en la fête de Notre-Dame de Lourdes, 1897.

FRANÇOIS, CARD. RICHARD, *Archevêque de Paris.*

grazie d' ogni genere che tutte le sere vengono, con special: funzione, presentate alla Signora delle Vittorie; e, continuamente, si ripete lo spettacolo di fede che conforta, edifica e commuove. In tutte le Chiese, ogni dì, v' è grande affluenza ai SS. Sacramenti; e le funzioni si compiono con grande solennità, con accompagnamento di musica liturgica, alla quale è educato il popolo, cosicchè le messe, i vesperi, i canti liturgici sono eseguiti dalla massa del popolo diretta da un sacerdote maestro di canto. Il silenzio universale è perfetto; il contegno religiosissimo.

La sera stessa e il dì seguente mi recai alla Cappella della Casa Madre delle Suore della Carità (Rue du Bac 140), e vidi il medesimo spettacolo di fede, specie il mattino del 18 in cui celebrai dinanzi allo splendido gruppo di statue rappresentanti l' Immacolata nell'atto che appariva alla Labourè. Qui è la tomba della Labourè, che vidi coperta di viole fresche, e baciai la sedia sulla quale sedette Maria Immacolata per due ore.

Il giorno 19, festa di S. Giuseppe, celebrai e predicai nella cripta della Chiesa di N. D. des Champs. Essa si riempì di napolitani. Aveva il tempo misurato; dalle sei alle otto; tutto l' impiegai a confessare finchè non restò tempo che per la Messa e la predica che recò un ritardo di mezz' ora alla Messa e al Catechismo ai giovani francesi. Assistetti a questa Messa a Catechismo; e seppi che lo si fa ogni festa, e che sempre è assai frequentato.

Nel territorio di questa Parrocchia v' è il patronato di S. Luigi (Avenue du Maine 83) ove ogni settimana si raccolgono i fanciulli e le fanciulle italiane pel catechismo. Ebbi il piacere di assistervi una volta. Il giorno 22 marzo visito la Chiesa di Sant' Etienne du Mont ove è attualmente il corpo di Santa Genoveffa. Il Panteon che si era eretto per questa eroina cristiana, è presentemente sconsecrato, e destinato ad onorare gli uomini grandi e distinti nell' empietà e nell' immoralità; ultimamente vi fu seppellito E. Zola. Ma il Panteon non riceve giornalmente le visite, e tanto meno gli atti di rispetto che si succedono da mane a sera alla tomba della Santa Vergine Genoveffa che la Parigi con la Francia cristiana riconosce come patrona da 1400 anni.

Nella Cattedrale dinanzi alla statua di Nostra Signora ardono continuamente centinaia di ceri, accesi dalla pietà dei fedeli che ad ogni ora la circondano e pregano... Il venerdì 21 marzo alle tre vi trovai un popolo immenso prostrato dinanzi alle Sante Reliquie della Croce, di un chiodo, e della corona di spine di N. S. Gesù Cristo. Dopo un commovente sermone, tre sacerdoti diedero a baciare le reliquie a tutti i presenti mentre la *Schola Cantorum* eseguiva mottetti di circostanza. Così vidi

in tutte le Chiese di Parigi affluenza grande, divozione e con.egno esemplare, servizio puntuale.

§ 2 — *La parola di Dio*

Abbondadissima è la predicazione. Forse si fa sovrerchio sfoggio di oratoria, e si usa per lo più declamare con pregiudizio di quella comunicazione intima e familiarità che solo avvicina l'uditorio al predicatore. V'hanno fortunatamente le eccessioni. Nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli udii un Lazarista predicare la Passione con tanta semplicità che son certo era inteso anche dai più rozzi. Sono frequenti le Missioni in preparazione alla Pasqua specialmente. Fui assicurato che sono preparati alla Pasqua tutte le classi di persone; i fanciulli della prima comunione; i più grandicelli che frequentano il Catechismo di perseveranza, gli studenti, le figlie di Maria, i soci delle varie società di S. Luigi, S. Vincenzo ecc., le Signore, gli operai, i soldati e fin le telefoniste sono raccolti nelle Parrocchie ed oratori per otto giorni e si preparano colla preghiera e colla parola di Dio alla Santa Pasqua. Forse queste particolari missioni sono richieste anche dalla insufficienza della Chiesa a contenere tutta la popolazione; ma anche considerate in sè non può dubitarsi che queste missioni presentano speciali risorse e sono le più utili.

§ 3 — *La divozione al Sacro Cuore di Gesù.*

Questo slancio di fede e di amore che manifestasi in tutte le chiese di Parigi, e che si accentua alla tomba di S. Genoveffa, a N. D. Victoire, alla Cattedrale, alla Cappella delle Figlie della Carità, unisce tutta Parigi a Montmartre nel tempio monumentale che, per voto nazionale, la Francia innalzò al Divin Cuore. Se Luigi XIV non avesse fatto il sordo alla voce di Gesù, che, per mezzo della Beata Margarita Maria Alacque (1689) sollecitava l'erezione del Tempio per consecrare la Francia al Suo Cuore, avrebbe assicurato il Trono alla sua famiglia, prevenuti e risparmiati gli orrori delle rivoluzioni e dei disastri che si protassero fino al 1871. Oltre due secoli passarono prima che si compisse il desiderio del Cuore di Gesù. Ora però possiamo dire che Montmartre sia l'*occhio*, sia il *cuore* di Parigi e della Francia, esso è il luogo più santo e più sacro. Là il Divin Cuore riceve perenne adorazione; l'esposizione del Santissimo è continua; i pellegrinaggi si succedono senza intervallo. Alcuni si votano a passare due notti per settimana all'adorazione. Trovai registrato il nome di alcuni che passarono 200 notti in un anno a piè del Tabernacolo. Montmartre raccoglie il frutto delle Apparizioni del Divino Cuore a Parey-le-Monial, dell'Immacolata alla

Labouré, a Massimino e Melania sul Monte della Salette, alla Bernardette a Lourdes. Montmartre sarà la salvezza della Francia.

Mi fu detto che attorno al gran Santuario si raduna quanto di più ostile ha Parigi alla fede, alla religione al buon costume. Proprio dinanzi alla maestosa facciata del tempio donde Gesù tende le braccia per accogliere al suo Cuore la Francia penitente, si inalzò una statua rappresentante un giovane legato ad un palo tra gli spasimi del supplizio, con questa iscrizione: *Au Chevalier de la Barre, supplicié à l'age de 19 ans, le 1 Juilliet 1766, pour n'avoir pas salué une procession.*

Ma che cosa è tutta questa bava del serpente antico, che cosa sono queste spodurate menzogne, fra l'incenso continuo delle preghiere, dell'Adorazione perpetua che dà a Montmartre le delizie del Tabor? Ma le maggiori mie soddisfazioni le provai al contatto della Colonia Italiana che fu lo scopo della mia gita a Parigi, e particolarmente nelle due Missioni di Boulogne Sur Seine e di Grenelle. Sebbene, dopo quanto dissi già in generale dei nostri Italiani a Parigi, poco mi resti a dire, non sarebbe conveniente che una parola almeno non dicessi di proposito e in particolare di questa due Missioni,

IX.

La Missione di Boulogne

Avevo udito ragionare con molta compiacenza del bene che il zelantissimo Pievano di S. Maria in Peveragno, il M. R. D. Sebastiano Preve aveva fatto, negli anni 1909 e 1910, in Parigi, preparando con alcuni corsi di Santi Spirituali Esercizi i nostri Italiani a celebrare santamente la Pasqua. Al medesimo io devo la soddisfazione d'esservi stato chiamato quest'anno. Coscio della mia insufficienza a questo genere di Missioni, cercai supplirvi con raccomandare alle preghiere di anime pie e di religiose Comunità il buon esito della predicazione. Implorai ed ottenni una speciale benedizione dal Sommo Pontefice e l'indulgenza plenaria per tutti gli italiani che avessero profittato della Santa Missione accostandosi ai Santi Sacramenti. Feci spedire a tempo un buon numero di copie di *Catechismi* e del libro: *Massime Eterne* di S. Alfonso de' Liguori. Partii da Mondovì il 15 Marzo; ed ebbi la fortuna di accompagnarmi nel viaggio da Bastia a Torino col Padre Audisio del C. di Gesù. Egli, nel fervore della sua vita di Apostolo, si occupò pure dei nostri Italiani all'Estero. Fu anche a Parigi. Da lui ebbi ottimi consigli e norme pratiche per riuscire nel mio intento. Feci sosta a Torino per raccomandare alla Vergine venerata nei

Santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice, come già aveva fatto nel Santuario di Mondovì, la causa della Colonia Italiana a Parigi.

Da Torino a Modane viaggiai con una cinquantina di emigranti, djretti alcuni a Lione, la più parte in America. Dovevano imbarcarsi al porto di Havre. Erano Piemontesi, Toscani e Veneziani. Entrai in conversazione con essi, e compresi subito che non mancavano di buone disposizioni, ma pur troppo erano molto ignoranti e imbevuti di pregiudizii contro la religione. Come avrei desiderato accompagnarli nel lungo viaggio, per aver tempo ad istruirli e confortarli. Confortarli anche, sì... perchè apparivano profondamente accasciati dalla malinconia nell'abbandonare la patria e avventurarsi al pericolo della lunga navigazione.

Giunto alle 7 del 17 a Parigi, sono accolto cortesemente dalle Figlie della carità italiane, in Rue Vaugirard 80, e celebro nella loro Chiesa privata la Santa Messa.

Nel pomeriggio son ricevuto dall'Egregio Prof. Domenico Rosso, (Rue Thérèse, corrispondente del *Momento* e di altri importanti giornali italiani e francesi. Egli si dimostrò bene informato dei bisogni della nostra Colonia e anche disposto a farvoriere, per quanto la sua posizione glielo permette, la loro causa.

Il giorno 18, mi trattenni a lungo col Signor Veneziani prete della Missione, dal quale ebbi le più minute informazioni che mi occorrevano per le due Missioni e fui presentato all'Arcivescovo Mons. Leone Adolfo Amette. Gli presento la lettera di Mons. Bressan che mi annunzia la benedizione e l'indulgenza predetta. Egli vi appone la sua firma e parlò dell'interessamento di S. S. all'opera che D. Pontini intende creare per gli Italiani, e dell'appoggio che egli vi dà. Il mattino seguente, dopo la Messa e funzione, già descritta, fatta a N. D. des Champs, mi reco a Boulogne, -Sur-Seine a dar principio alla Missione.

Alle 2,30 faccio la predica di introduzione, in una Cappella (Rue du Centre, 8) e la sera alle 8 predico nella vasta Chiesa di Notre Dame de Boulogne. È un città di 40 mila anime unita a Parigi dal Bois de Boulogne. Gli Italiani abitano in gran parte, uniti in un quartiere della città, perciò riesce più facile coltivarli. Sono quasi tutti di Piacenza e di Parma. Essi riempivano la vasta Chiesa, e vi restavano con rispetto prendendo parte in massa al canto che riesciva imponente per la robustezza delle voci e l'entusiasmo che l'animava. Era mia intenzione trattar loro, dopo brevi considerazioni di massima, argomenti apologetici per illuminarli sugli errori e pregiudizii contro la fede che sono così

comuni nelle grandi città. Ma dovetti mutare opinione. Mi accorsi che i soliti argomenti sulle massime eterne, il fine dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la misericordia di Dio, la Vergine, i doveri comuni del cristiano sono argomenti che sempre e dovunque fanno maggior breccia sui cuori; e che curando il cuore si guarisce la testa. Così feci poi anche nel cuore di Parigi, a Grenelle. L'esito di questa prima Missione fu consolante. Il merito, dopo Dio, è dovuto alle cure assidue di D. Pontini, alla preparazione fatta precedere dalla Suora Giuseppina Preve, ed anche allo zelo del Curato Can. Onor. Carlo Gérard, che ama molto gli Italiani. Udii parlare di un Vicecurato di questa Parrocchia l'abbate *Runner*, ora morto, che conosceva la lingua italiana e se ne servì, finchè visse, per coltivare gli italiani.

Promossi anche alla prima Comunione alcuni fanciulli e fanciulle. Ma non si presentarono alla Comunione meno uno, certo Figuni Pietro, Piacentino, il quale era fuor di se per l'allegrezza, e, dopo la Comunione volle darmi il suo ritratto. Gli altri ne furono trattenuti dai genitori, i quali con difficoltà si adattano a permettere la comunione ai loro figli prima dei 12 anni. Un padre di famiglia, francese, cattolico praticante, appartenente ad un circolo cattolico ebbe la semplicità di dirmi che il Papa col decreto sulla comunione a 7 anni finisce per spegnere in Francia quel po' di fede che ancora si conserva. Ma il pregiudizio cadrà perchè i Curati non lasciano di insistere sull'applicazione del decreto pontificio. In Boulogne fui ospite del Can. Alberto Alet, direttore del Collegio *Ecole Notre Dame*. Fu grande ventura per me; poichè oltre al trattamento quale non si può avere negli alberghi di primo ordine, ebbi occasione di conoscere un'eletta di professori pii e dottissimi, uniti tra loro e col Direttore come fratelli affezionati, sì che può dirsi di loro che sono *cor unum et anima una*. I professori sono i signori Gayrard, Dagneau, Veyrac, Bessière, Parier, Ginestet, Bormemayre, Audurand, Dannis. La loro compagnia mi fu una scuola continua; la loro condotta mi edificò; la loro squisita cortesia mi commosse e confuse profondamente, sì che ne conserverò perenne, grata memoria. Il Collegio conta 150 alunni, oltre gli esterni che superano il centinaio. Alunni fortunati! Non credo si possa avere altrove migliore educazione. I giovani appartengono in massima parte all'aristocrazia parigina.

Non è dunque tutto perduto in Francia, anche dal lato dell'istruzione sana e dell'educazione religiosa. Vidi qua e là in Parigi frequentatissime le scuole libere. In Boulogne visitai le scuole della maestra Sébourdais. Sono oltre 200 fanciulle che ricevono coll'istruzione un'educazione sin-

ceramente cristiana. In Parigi (come riporta anche la Civiltà Cattolica del 15 aprile u. s.) sono ben 107 scuole cristiane dei fanciulli e 115 quelle di fanciulle con un complesso di 50.000 allievi, di 450 maestri e di 614 istitutrici. Il clero è l'anima, che a mezzo dei comitati diocesani comunica la forza a tutto il corpo dei fedeli per quest'opera colossale che farà stupire i secoli.

La chiusura degli Esercizi fu rallegrata dalla presenza della Duchessa Lanza di Camastra, del Conte Piccoli gran Maestro e Presidente della milizia di Cristo e dal Curato di N. D. le chanoine Gérard. Il Conte Piccoli è austriaco; ma parla elegantemente italiano e dimostrasi benevolo e interessantissimo della Colonia Italiana.

X.

La Missione di Grenelle

Grenelle è una parrocchia 70 mila anime. L'attuale Curato è l'Abbè Hennebique. La Chiesa Parrocchiale è in Place Felix Faure. Al N. 13 di questa Piazza è la Cappella del Catechismo, capace di contenere 600 persone. In questa Cappella diedi principio alla Missione la sera della domenica 26 marzo, e terminai il 2 aprile seguente. Gli italiani sono qui molto dispersi, il che rende più difficile radunarli e coltivarli. Non v'è sacerdote italiano che se ne occupi di proposito. Suor Giuseppina Preve da sola tiene il registro delle singole famiglie e il luogo ove abitano; li visita spesso, specialmente se ammalati, e, in occasione dell'ultima Missione sono incredibili le industrie usate, i passi fatti per attirarli alla predica e a confessarsi. Mi diede l'elenco degli ammalati che visitai; così mi recai anche qua e là nelle locande ove trovansi riuniti gli italiani a gruppi di venti e più, per incoraggiarli all'adempimento del dovere pasquale, e qualche cosa si ottenne. Ben altro però occorrerebbe che un breve corso di Spirituali Esercizi per un popolo di operai, che da mane a sera non sentono una parola buona, che sono costretti a lavorare anche la festa fino a mezzodì, che spesso devono lavorare anche a notte avanzata ecc. Ignorando la lingua francese non possono profittare delle istruzioni parrocchiali; quindi, a poco a poco, dimenticano quanto avevano appreso in patria. Il rispetto umano che li allontana dalle pratiche religiose, gli scandali d'ogni fatta che li spingono al male cancellano dalla mente e dal cuore degli infelici ogni pensiero di Dio e di pratiche religiose. Con tutto ciò, anche in questo quartiere, quante anime

buone! Quanti sacrifici si compiono per parte di non pochi per mantenersi fedeli alle pratiche religiose, per ben educare la famiglia nel santo timore di Dio! Queste anime otterranno dal *Padrone della messe che mandì operai nella sua messe*. E' questa la speranza e il voto di quanti si interessano della Colonia Italiana.

La Medaglia miracolosa e una prodigiosa guarigione di un operaio italiano a Parigi

Costruendosi il monumentale *Metropolitaine* nel tratto sotterraneo — Boulevard Raspail — una macchina a vapore lanciava un recipiente carico di pietre e rottami sulle gambe di un muratore italiano, Pietro Rossi. Era il 18 Aprile 1908. Trasportato l'infelice all'ospedale Lacunee, i medici constatarono che le ossa delle due gambe erano così frantumate da rendere necessaria l'amputazione per salvare la vita dell'operaio. Una suora francese addetta all'ospedale gli rappresenta la necessità dell'operazione e l'esorta a sottomettersi al sacrificio. L'operaio risponde: son padre di famiglia; son giovane ancora; che cosa farò al mondo senza gambe? Piuttosto voglio morire. I medici ritornano per l'operazione; ma l'ammalato ripete risoluto: no, piuttosto morire. Se è così, rispondono i medici, voi morirete in pochi dì per la cancrena che non può tardare, e l'abbandonarono.

Si chiamò allora Suor Giuseppina Preve affinchè cercasse di disporlo, ma inutilmente. Non ho che 34 anni, rispondeva energicamente, voglio morire piuttosto che vivere senza gambe. La suora nostra, vedendo che non v'era modo di smuoverlo dalla sua ostinazione, gli consegna la Medaglia miracolosa e il libro: *Esercizi di pietà*, edito dalla Tip. Vescovile di Mondovì, ove è una breve storia della Medaglia con l'effigie dell'Immacolata. L'ammalato si concentra in sè; promette di confessarsi, e prega e piange per 12 giorni. La sera del giorno 12.mo si addormenta e dorme saporitamente tutta la notte. Il mattino, verso le dieci, passano i medici e, vedendolo tutto tranquillo gli domandano: Come va? — Ho dormito, risponde, e mi sento meglio. Il medico capo tutto meravigliato gli disse: — Pas possible. Vous avez la cancrene qui travaille. C' est un miracle que vous soyez encor là. — Intanto gli allievi medici tolgono le fascie e constataano che non si fece cura di sorta, essendo stato abbandonato. Ma frattanto i medici fissano gli occhi in quelle gambe, li alzano stupiti e si guardano per alcuni minuti pallidi e muti; poi esclamano: « C'est

inesplicabile! C'est merveilleux! C'est élatant! C'est miraculeux! Quoi faire? Il faut tout de suite aider la nature! » Si mettono allora a mondare dalle materie estranee le gambe. Tolgono pietruzze, terra, sabbia ecc. e vedono con crescente sorpresa i frantumi delle ossa avvicinate e collocate a lor luogo da mano misteriosa con operazione simile a chi lavora in mosaico. La suora sorvegliante francese prende il libro — *Esercizi di pietà* — che l'ammalato teneva nelle mani; lo bacia e dice: « Questo libro, questa immagine sono miracolosì; lo terrò per me come reliquia e memoria del fatto. » E l'ammalato guarì perfettamente in pochi mesi. Ed ora ripete pieno di riconoscenza: « Non sono i medici no, che mi hanno guarito: è la cara Madonna. Se ho le gambe le devo alla Madonna.

Questa miracolosa guarigione, che mi fu minutamente descritta a Parigi, la volli compendiare e offrire ai devoti di Maria Immacolata ad accrescimento della loro fiducia e divozione nel potente suo patrocinio.

Il ritorno

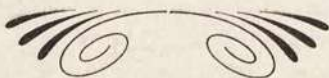
Il dubbio e la incertezza della Missione si erano a poco a poco dileguati dal mio cuore. Un po' di bene, più di quanto mi riprometteva, grazie a Dio, erasi fatto. Non un disgustoso incidente, un lieve malanno, un'ingrata sorpresa, nulla in una parola di disgustoso aveva turbato l'animo mio nel soggiorno a Parigi. Aveva fatto preziose oonoscenze, aveva avuto buoni consigli, incoraggiamento e cortesie da quanti incontrai. Perciò, quando mi trovai nel treno che velocissimamente doveva riportarmi a Mondovì, sentii forte la pena del distacco da quella gentile Capitale, che aveva destato in un tanto entusiasmo, che mi aveva riempito di forti e dolci emozioni; sentii l'amara separazione da tante migliaia di connazionali, molti dei quali mi seguivano col cuore, sentii un senso profondo di riconoscenza a Dio, alla Vergine per gli scampati pericoli e per i tanti immeritati favori ottenuti.... e mi raccolsi nella preghiera del ringraziamento.

La benedizione del Santo Padre, le preghiere di tante anime pie avevano ottenuto il loro effetto.

Ma la mia Missione non poteva finire con i pochi ragionamenti che avevo tenuto agli italiani di due soli quartieri; e pensai di venire in aiuto a tutti scrivendo di essi, facendo conoscere i loro bisogni e raccomandandoli alla carità di molti.

Ed ora alla cura della Divina Provvidenza affido lo scritto.

La Benedizione del Santo Padre, la protezione della Vergine lo accompagneranno ovunque penetrerà, e suscitino dappertutto un sacro fuoco di zelo religioso e patriottico a pro' dei nostri emigranti. Quando, all'obolo della carità cristiana, al favore dell'autorità ecclesiastica, che non venne mai meno, porga la mano alcuna delle Associazioni nostre che tanto bene operano a pro' degli Italiani in altre regioni estere, la Patria nostra avrà dignitosamente provveduto a sessanta mila dei suoi figli or poco men che abbandonati. Allora, allora solamente gli Italiani che visiteranno Parigi non avranno ad arrossire al confronto della Colonia nostra cogli stranieri delle altre nazioni.



Con Approv. Ecclesiastica.

